

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sol. mezl. » 3 80	Sol. mezl. » 5 40
Tre mezl. » 2 00	Tre mezl. » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Baiocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bai. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE -- Gabinetto Vieuxsoux.
 TORINO -- Gianni e Fiore.
 GENOVA -- Giovanni Grondona.
 NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA - Palazzo Duchaccorsi Via de Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia

Il prezzo per gli annunci semplici Bai. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bai. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutti ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 2 NOVEMBRE

Noi abbiamo creduto prudente di adottare fin qui una certa riserva nella critica sulla condotta della Francia, e sulla condotta del governo Piemontese per ciò che riguarda la causa dell' indipendenza italiana. Ci pareva che una tale riserva dovesse esserci imposta facilmente e dalla necessità di non attraversare soverchiamente il corso delle trattative con discussioni troppo vive, e molto più dal dovere di non eccitare fuori di proposito la pubblica opinione già di per se troppo inclinata ad allarmarsi e a sfogarsi in critiche amare ed anco peggio contro i Ministri che accusa d' oscitanza, d' imperizia, o di poca fede per que' ritardi che il più spesso da loro non dipendono. Ma ora che sedute pubbliche e rivelazioni parziali hanno avuto luogo, ora che clamorose discussioni della tribuna Piemontese hanno avuto un eco per tutta Italia, non possiamo più tacere senza mancare alla missione del nostro Giornale.

È egli tempo, è egli momento da fare la guerra per noi? Dovrebbe il Piemonte dichiararla immediatamente, rompendo ad un tratto qualunque trattativa di mediazione già intrapresa dalla Francia e dall' Inghilterra, ed accettata dal Piemonte stesso?

Tali sono le questioni, che si presentarono al Parlamento Piemontese, e che una maggioranza di 19 voti risolvette in favore del Ministero, che voleva che si sostasse, si adempiesse alle obbligazioni diplomatiche assunte inverso le potenze mediatrici, e si lasciasse la cura del dichiarare la guerra al Ministero responsabile, il quale conosce tutti i particolari delle trattative, e degli avvenimenti, ed è però meglio al caso del giudicare dell' opportunità. Il voto non potea certo esser diverso, e noi il prevedemmo fin dalle prime discussioni. Il Ministero dichiarava non poter dare piena comunicazione delle trattative: essere ancora pendente l'esito; tergiversarsi dall' Austria: avere esso più fortemente insistito sopra un ultimatum. Come dopo tali dichiarazioni attendersi che uomini savj, che un parlamento irresponsabile e legislativo assuma sopra di sé a fare una dichiarazione di guerra?

Ma alla pubblica opinione resta libero dopo ciò portar giudizio su quella conclusione su quel voto: alla pubblica opinione illuminata da tutte le precedenti discussioni resta per lo più il vero voto decisivo quello che solleva o rovescia di fatto un potere; ed è perciò dovere d' un giornale coscienzioso il farsi organo fedele di quest' opinione e spesso anco farsene scorta e guida. Quale è dunque il giudizio che essa ne ha portato o debba portarne? Noi non dubitiamo affermarlo — Nell'insieme favorevole pel ministero piemontese — Non bisogna lasciarsi troppo dominare da quella altronde lodevolissima impazienza di conquistare una tanto sospirata indipendenza, non bisogna per troppa sollecitudine a rompere le ostilità, comprometterne l'esito. È questo il nodo principale della questione, la parte veramente pratica di essa dalla quale dipende la soluzione. — Esaminiamola dunque sotto questo punto di vista, e con tanta freddezza quanta ce ne consente quel vivo desiderio che noi partecipiamo con tutti gli altri italiani di veder ricominciata la lotta di vedere riassunta la guerra per un' indipendenza alla quale abbiamo da molti e molti anni dedicato ogni nostro pensiero, e del trionfo della quale non dubitammo giammai.

L' impero austriaco si decompone; delle lotte intestine di razze tendono a disgregare delle nazioni e dei paesi che non avrebbero dovuto essere riuniti giammai. — È questa una verità fatta patente e dalle giornate di Praga e dalle lunghe mene d' Ungheria, e dalla marcia di Jellachich, e dalla lotta che ne ha suscitato fin dentro fin sotto le mura di Vienna. -- E frattanto in mezzo a

questo movimento, o meglio a questi confusi movimenti che s' incrociano, che si attraversano e spesso si elidono fra di loro, noi non possiamo non essere colpiti da un osservazione, che non può non presentarsi agli occhi d' ogni uomo politico, d' ogni uomo di Stato. Una parte di questi movimenti sono incerti, sono spinti da una subitanea da una cieca passione da un' istinto quasi, ma non da un retto calcolo da un fondamentale principio. Guardate al movimento Boemo. - Sarto in altro momento più pericoloso, abbattuto dalla ferocia militare d' un Windischgrätz e dalle bajonette de' suoi satelliti, ora fa plauso a quello stesso Windischgrätz, propugna con esso e con Jellachich per l' unità dell' Impero, sogna un predominio slavo, ed anzi che prevalersi del bello, del felice momento per emanciparsi e formare una cosa pratica, una cosa almeno che ha cercato ed ambito in tutti questi ultimi quindici anni, un regno separato di Boemia e Moravia, si associa con i suoi stessi nemici, per combattere quegli stessi studenti che trassero già di Vienna al suo ajuto, e quel partito più avanzato di Vienna, che colla sua energia fu solo causa, che i Czechi non fossero al tutto sterminati. — La Polonia, la Gallizia, che durante questi ultimi venti anni è stata focolare perpetuo d' insurrezioni e di rivolgimenti, ora che l' Impero si decompone ed essa non ha quasi più nemici, ora si presta a difender quello e pugnare per questi. — Cosa dire di simili popolazioni? cosa sperare in tali genti? Non ci hanno che due parti dell' Austria veramente mature per una separazione, e sulle quali si può contare, l' Ungheria e l' Italia. — Se questi due regni si fossero intesi fra loro, non vi ha dubbio che l' Indipendenza d' ambedue non fosse già compiuta. — Ma quando noi pugnavamo arditi sui campi Lombardi, l' Ungheria o si taceva o pensava solo a se stessa. — Noi (l'abbiamo ripetuto più volte in questo giornale) noi non l' imiteremo. — Noi coordineremo i nostri moti ai loro e salveremo ambedue. —

L' Impero adunque almeno in gran parte si scioglie; ma ciò per noi non basta. — Ai nostri di come ai di del cader dell' Impero romano, gli eserciti d' Austria non partecipano al movimento politico. Essi sembrano pugnare per loro conto. — Sono macchine, semovente materia usata ad istrumento di tirannide e di sterminio de' popoli e mossa solo dalla mente di capi, che fanno dell' arte d' uccidere uomini un mestiere, che per giunta l' ignoranza de' tempi chiamò glorioso. — È questo uno de' tanti flagelli legatici da' secoli che ci precedettero e dal dispotismo che regnò finora in Europa. — La questione adunque per noi sta appunto in questo. — L' esercito di Radetzky si risentirà esso del decomporsi dell' Impero, si scioglierà o si scomporrà almeno in parte? — Tale quale esso è, non vi ha dubbio, è per numero troppo superiore all' esercito italiano, poichè in questo non possiamo contare le truppe napoletane, che per onta eterna di quel governo si cessano del far causa comune. — Rompere adunque sotto tali auspici la guerra, sarebbe non che altro, follia; e noi non possiamo che approvare la prudenza del ministero di Piemonte. — Si avrà forse a contare negli ajuti di Francia? . . . Noi non fummo mai fra coloro che in essi si affidarono troppo, ma bisogna pure che confessiamo, che eravamo ben lungi dal credere, che la Francia repubblicana ne abbandonasse dopo tante e sì esplicite promesse, dopo tante millanterie in modo sì vile come il fa il *National* organo del Sig. Bastide. — « L' Italia, » ora esso ci grida, *deve fare da sé e lo farà.* -- La « Francia resterà nella sua muta e pacifica mediazione! » Ripeterci ora quelle parole che si spesso il *National* ci gettò al viso in senso di rimprovero di nostro orgoglio e della poca fiducia che avemmo in Francia!!! Vantarci la muta e pacifica mediazione dopo avere le mille vol-

te millantato, che al primo grido d' imbarazzo o di bisogno le armi fraterne di Francia non sarebbero mancate giammai!! Dirci ora tutto ciò dopo aver con tanta solennità proclamato e garantito la nostra completa emancipazione, questo è veramente troppo e debb' essere invero *suggel che ogni uomo sganni* sul conto da farsi delle promesse di Francia. Essa non chiederebbe di meglio, che precipitarsi in una guerra, perchè se felice possa essa menarne trionfo come di cosa ottenuta per suo consiglio e per sua influenza; se sventurata essa possa dispensarsi da ogni obbligo verso noi, che dispregiammo la sua mediazione. — Quanto si è pubblicato ne' giornali francesi, quanto ci si scrive di colà tutto combina in ciò che la Francia si terrebbe fuori d' ogni obbligo, se per noi si rompesse ora la guerra. —

Ma una tale situazione sarà dunque perpetua? Noi la crediamo anzi al tutto precaria. L' Ungheria con un manifesto della dieta 12 Ottobre richiamò le sue truppe. È a vedersi ora se queste ubbidiranno più presto alla voce del loro paese ed al sacro amore di patria, o se invece ubbidiranno ad un governo che più non è. L' Imperatore non ha ministri e in ogni caso i ministri non possono appartenere che all' opinione della maggioranza della Dieta. Ora questa a Vienna si è dichiarata per l' Ungheria, e come la Dieta è per concessione stessa imperiale *costituente* e sovrana, l' Imperatore o un ministero della camarilla non ha neppure la risorsa di scioglierla come si può fare d' una camera. Il vero il solo governo legittimo in Austria è dunque la Dieta o costituente di Vienna e se le truppe volessero stare alla più stretta legalità dovrebbero ubbidire alla Dieta e non all' Imperatore. Ora questa è una prima causa di decomposizione dell' esercito e ne staccherebbe forse un 20 mila uomini, ed allora dal lato de' Croati bisognerebbe altresì che partissero truppe per rinforzare Jellachich. Sarebbe una perdita per Radetzky di oltre i 40 mila uomini, e però la vittoria non più dubbia allora per noi.

Ma anco se le truppe Ungaresi non si ritirassero non perciò è probabile che l' esercito di Radetzky possa restare in Italia. È più che probabile che gli Ungaresi cresciuti tanto di forza e di coraggio battano di nuovo i croati o le truppe austriache che si associano ai Croati. — Quando anco non li battano sotto Vienna, l' Impero dovrà fare spedizioni potenti di truppe in Ungheria per soggiogarla; e chi conosce quel suolo e quella popolazione sa che immenso numero di uomini si richiede a ciò. E nell' uno e nell' altro caso adunque l' Imperatore dovrebbe richiamare quasi tutto l' esercito di Radetzky e però agevole sarebbe allora per noi la vittoria.

Attendere adunque è in ogni caso savio consiglio. Ma si starà dunque inutilmente le armi in mano a contemplarsi, a guardarsi? L' esercito nostro anco in ciò rende alla causa dell' emancipazione nazionale ed alla stessa causa nostra un immenso servizio. Cosa sarebbe forse stato di Vienna, d' Ungheria se l' esercito di Radetzky correndo a grandi marcie dall' Italia avesse portato un rinforzo di 60 od 80 mila uomini di buona truppa a Jellachich e a Windischgrätz? Quale immenso servizio non rendiamo noi all' Ungheria, paralizzando all' Austria meglio che 100 o 120 mila uomini di truppa, e assicurando così la di lei emancipazione ed indipendenza! Ma a sua volta l' Ungheria resa indipendente conta 12 a 14 milioni di popolazione tolti all' Impero, e sottraendone anco il Lombardo-Veneto sarebbero soli 17 milioni contra di noi. Allora la lotta è equiparata e però anco per questo caso la nostra emancipazione sarà sempre assicurata.

Quello che temono i più peritosi si è una ricomposizione un' accomodamento fra le due parti contendenti nell' Austria. Noi crediamo vano un tale timore. La discordia nasce da profonde e non riparabili cause. L' Ungheria vuole la sua nazionalità ed indipendenza non meno che la voglia l' Italia, e come questa, così quella non si

accomoderà mai dell'austriaca dominazione. Il partito tedesco vuole serbare il dominio che ebbe fin qui, e che sente sfuggirgli di mano, e perciò appunto cerca riaccostarsi a Francfort e farsi forte di quella dieta, mentre per contrario se ne allontana il partito slavo, che contende per dominare a sua posta. Come transigere su ciò? Ogni accomodamento ogni transazione è impossibile - Dunque torna sempre vera la conclusione, che miglior partito è lo attendere - Che se mai contro la nostra opinione una tale pacificazione si realizzasse, ciò provverebbe solo che noi c'ingannammo sul valore accordato a que' moti, che d'altronde si sarebbero tanto prima composti, se per nostra parte si fosse rotta la guerra, che in ogni caso si sarebbe allora terminata a nostro danno. Anco sotto quest' ipotesi sarebbe ventura l'aver atteso, per profittare almeno de' scambj favorevoli d'una mediazione poichè non si potè della guerra. In lodando però la risoluzione del Ministero Piemontese il facciamo com'esso, dichiarando che dietro ogni probabilità la guerra è indispensabile e non dobbiamo perdere de' momenti preziosi per prepararci meglio ad essa.

Nella Gazzetta di Roma leggiamo che il Ministro Campello avea in realtà emanato il giorno 5 Agosto altra circolare segnata N. 13912, e che non è venuta mai alla luce nella Gazzetta ufficiale, e nella quale metteva in attività i regolamenti disciplinari piemontesi. Ne vuole aver visto ciò di quell' egregio, nè sappiamo per quale subitanea vertigine fosse tratto ad adottare da sè regolamenti non votati alla camera, sebbene Egli accennasse ad essi in un suo discorso. Noi supponiamo che questa circostanza li traesse in errore, e ad emanare il 5 una circolare in contraddizione con altra del 2 e 4 dello stesso mese. Sotto tal punto di vista non ha dubbio, che le condanne emesse erano illegali, e però operò regolarmente il Ministero attuale in sopprimerle insieme alla detta circolare. In tale circostanza però non possiamo dispensarci dal fare un'osservazione, che ne sembra tanto più opportuna, quanto che si vocifera che il nuovo Ministro il General Zucchi voglia innovare e rovesciare quanto si era fatto nel militare sul modello piemontese. Noi non siamo al caso di giudicare sui vantaggi o di uno o di altro sistema militare, e su ciò ce ne riporteremo ben volentieri al giudizio dell' illustre Generale Ma il Consiglio e il paese che mostrò una predilezione per il sistema militare di Piemonte, ebbe in vista uno scopo politico, quello dell' *assimilare ed unificare* le diverse truppe italiane. Questo motivo è sì grande e di sì alto interesse, che crediamo, che l'esperto nostro Generale adoprerebbe molto più saviamente, se ad esso sacrificasse qualche altro secondario vantaggio di amministrazione o di tattica di altro sistema.

Ministero delle Finanze

In adesione all' art. 9 del Regolamento di questo Ministero 29 Aprile passato, si rende noto, che dei Boni del Tesoro, la cui emissione nella somma di scudi *Due milioni e mezzo*, previa Sovrana autorizzazione, fu disposta con Ordinanza di questo stesso Ministero del suddetto giorno 29 Aprile, sono state a tutt'oggi poste in circolazione per intero in scudi duecento cinquantamila per ciascuna le Serie della Lett. A alla Lett. I. inclusivamente, e che dell' ultima serie Lett. L. resta a porsi in circolazione la somma di scudi *quattordicimila quattrocento dei Boni da scudi Due*, e la somma di scudi *Dieciottomila* di quei da scudo Uno.

Dal Ministero delle Finanze li 2 Novembre 1848.

Il Ministro Interino

ROSSI

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 30 ottobre

Da Ponte Lagoscuro il 28 ottobre ci scrivono: « Oggi, alle 4 pomeridiane, dalla parte di Occhiobello giunsero a S. Maria Maddalena le varie truppe austriache, le quali stanziavano sulla linea del Po; ed unite a quelle di S. Maria Maddalena partirono improvvisamente tutte alla volta di Rovigo. - Non si conosce qui il motivo di tale mossa, ma certo dev'essere per qualche cosa di serio, poichè dopo il ritorno degli austriaci sulla linea del fiume non avevano essi mai lasciato S. Maria Maddalena senza un qualunque presidio. »

Ci scrivono poi da Ferrara il 27 che, pochi di avanti, gli austriaci avevano ad Occhiobello fucilato un infelice campagnuolo, casualmente trovato con indosso un'arma.

ANCONA 28 ottobre

Questa sera partono di qui 120 Volontari per Venezia. Essi facevano già parte del Corpo Volontario, che era in questa piazza, e che venne sciolto. -- Li guida ora a Venezia il Capitano Orani.

(Gazzetta di Bologna).

Scrivono da Ravenna in data del 28. ottobre al giornale *Dieta di Bologna*, quanto segue:

Forse quando riceverete la presente avrete saputo da altra parte la importante notizia degli avvenimenti che succedono nel Veneto, ma tuttavia sul dubbio che non li conosciate, o li conosciate con inesattezza voglio darvene il dettaglio perchè mi sembrano degni di ogni nostra attenzione.

Dopo la prima sortita, che già conoscete, Pepe ne ha fatta eseguire una seconda da Malghera la quale è riuscita di un esito felicissimo. I nostri hanno occupato Mestre impadronendosi di otto pezzi di cannone, e facendo prigionieri 300 nemici fra i quali un Colonnello. Questo primo successo ha reso il movimento di maggior entità: Pepe si è messo alla testa delle truppe sostenute da ragguardevoli rinforzi richiamati da Venezia, e così ingrossate si sono dirette verso Treviso. Alla partenza del Vapore che ci ha portata questa nuova spedizione era giunta a Mogliano. A Venezia si batteva la generale, per mandar quante forze si poteva in terra ferma, e Pepe faceva sentire che ieri sera contava di andare a dormire in Treviso. L'entusiasmo, ed il sollevarsi di quelle provincie ve lo potete immaginare.

In questo stato di cose pare a me ed a miei amici che sia indispensabile il tenerci pronti colle nostre forze per soccorrere se sia d'upoo gli eroi di Venezia, e credo che tutto si debba fare per non avere il rimorso di essere anche questa volta colti alla sprovvista. Per vostra regola qui si pensa seriamente a persuadere le locali autorità della necessità di ricomporre il nostro Battaglione mobile.

Ditemi cosa si pensa di fare costì, perchè in caso si debba pur fare qualche preparativo, o ricorrere a qualche provvedimento, le nostre operazioni siano coordinate insieme onde meglio servano allo scopo.

Attendo adunque vostre lettere, e vi saluto di cuore

FIRENZE 29 ottobre.

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Considerando che l'esistenza di un General Comandante Militare investito del diritto d'informazione nel servizio Militare, e della facoltà di concentrare gli ordini non è confacente all'attuale reggimento Costituzionale; onde viene al Ministro della Guerra personale responsabilità in tutti gli Atti del potere esecutivo.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra, e

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Il General Comando militare è soppresso e tutte le sue attribuzioni saranno assunte dal Ministero della Guerra.

Art. 2. L'attuale Generale Comandante supremo resta incaricato della Disciplina, Istruzione ed Amministrazione delle Nostre Truppe di Linea.

Art. 3. Lo Stato Maggiore del soppresso General Comando, dovrà dipendere interamente dal Ministero della Guerra, e formandone il primo repartimento, verrà incaricato de' movimenti della soldatesca e delle ricognizioni Militari, non che delle operazioni geodetiche, e topografiche.

Art. 4. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventinove Ottobre milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
MARIANO D'AYALA.

Ministero degli Affari Esteri

S. A. R. il Granduca con Decreto del 28 cadente ha nominato l'Avv. Clemente Busi a Segretario del Ministero pel Dipartimento degli Affari esteri in luogo di Tommaso Fornetti dimissionario.

E con altra Risoluzione del successivo di 29 ha ordinata l'ammissione di Eugenio Pignatelli nell'esercizio

delle attribuzioni inerenti all'affidatagli carica di Console della Repubblica dell'Equatore in Livorno.

Ministero dell'Interno

S. A. R. il Granduca con varj Decreti del ventotto cadente ha disposto quanto appresso:

1. Francesco Costantino Marmocchi è nominato Segretario del Ministero dell'Interno preposto alla Guardia civica.

2. È dispensato dall'ufficio di Prefetto del Compartimento di Pisa il Consigliere Bernardo Moscheni.

3. L'Avv. Lorenzo Guidi Rontani Deputato al Consiglio generale è nominato Prefetto del Compartimento di Firenze.

4. È nominato Prefetto del Compartimento di Pisa il Consigliere Tommaso Martini actual Prefetto provvisorio del Compartimento di Grosseto.

5. Il Dottor Emilio Lombardi Magistrato di sicurezza in Livorno è nominato secondo Consigliere del Governo di quella città. (Gazzetta di Firenze.)

29 Ottobre

Possiamo assicurare che il sig. Leonetto Cipria ni è stato richiamato alla Capitale. Pare che la sua missione non avesse uno scopo determinato. A quella parte della missione che poteva e può tuttavia interessare il Governo, è stato in altro modo provveduto

Sembra che tanto e così grave fosse il dolore destato nel popolo livornese alla lettura dell'articolo virulento inserito nella *Patria* num. 20, che l'ira lo fè trascendere a tali minacce che una provocazione di quella natura poteva appena scusare.

Il Governo fermo nell'intendimento di mantenere inviolato il suo Programma, comunicò al Direttore della Posta di Livorno per mezzo del Ministero dell'Interno le sue intenzioni nella lettera seguente, che noi riproduciamo.

Illustrissimo Signore,

Il sottoscritto Ministro dell'Interno in unione dei suoi Colleghi intende e vuole che sia pubblicato secondo l'ordinario il Giornale detto la *Patria*.

Libertà di parole a tutti.

Questo principio l'attuale Ministero Toscano professerebbe sempre per altrui; molto più lo deve poi trattandosi di se. Dove i miei Concittadini persistessero nel loro proponimento dica loro che scapiterebbero assai dell'onorato concetto che il mondo si è formato di loro, e che a tutti noi apporterebbero grandissimo cordoglio.

Il Proverbio antico diceva; nè anche Giove piace a tutti. Ma come possiamo pretendere piacere a tutti noi che per certo non siamo Giove? in fretta ec.

Firenze 29 Ottobre 1848.

D. GUERRAZZI.

È venuto a nostra notizia essere stato eletto Deputato al Consiglio generale nella Sezione Collegiale di Dicomano il sig. Prof. Francesco Costantino Marmocchi actual Segretario del Ministero dell'Interno alla maggioranza di 64 voti nel giorno 28 del cadente mese.

Persono bene informate asseriscono che la Prefettura di Lucca sia stata offerta all'Avvocato Massei di Lucca, e che egli abbia pregato a dispensarlo per suoi particolari motivi, stimandosi però fortunato di avere potuto meritare la fiducia dell'actual Ministero per il quale aveva fatto i più fervidi voti.

(Gazzetta di Firenze.)

Altra del 29.

Jeri il Ministro della Guerra ordinò per questa mattina alle 10 una rivista di tutte le truppe stanziali di guarnigione in questa città. La rivista ha avuto luogo sul secondo prato delle Cascine. Prima hanno marciato i Carabinieri, quindi l'Artiglieria, il Battaglione dei Granattieri, i Fucilieri appartenenti al 1. e 2. Reggimento, e finalmente i Cacciatori a cavallo. Il Ministro, comandato che si aprano le file, ha fatta minuta rivista di ciascun Corpo, ed a ciascun Corpo ha indirizzate parole calde e bene acconcie a risvegliare l'onore e lo zelo militare. Queste parole sono state accolte da vivissimi applausi. -- Quindi tutta la truppa marciando per plotoni, ha sfilato innanzi al Ministro; e tornando in città ha tenute le strade di Borgo Ognissanti, di Mercato Nuovo, di Via Calzajoli, facendo capo sulla Piazza del Duomo. Di qui ogni Corpo si è diretto ai propri quartieri.

Brillantissima è riuscita questa rivista. Molto popolo ne era spettatore; e questo e la truppa hanno ripetute volte applaudito al Principe, ed al Ministro.

30 ottobre

Estratto di lettera del signor Mann

Venezia, 27 ottobre

Molestati da piraterie per mare, e dalla continuazione dello stretto blocco per terra abbiamo dovuto abbandonare un poco il nostro passivo contegno, anche per far luogo alla introduzione di oggetti di sussistenza. Il giorno 22 fu effettuata una sortita dal forte dei tre porti: fu sloggiato l'inimico dal Cavallino, e gli furono presi due pezzi d'artiglieria. Questa mattina fu pure effettuata una sortita da Fusina e da Marghera: i nostri occuparono Fusina e Mestre, tolsero al nemico 8 cannoni, un carro di munizioni, 8 cavalli e fecero 200 prigionieri, e mentre vi scrivo, si sta combattendo con nostro vantaggio. L'ora è tarda, il corriere parte: a domani. (Gaz. di Firen.)

TORINO 27 ottobre

È giunto ieri a Torino il generale Alfonso della Marmora; dicesi chiamato ad entrare nel Ministero. (Risorgimento)

Un foglio di Torino, del 27, riproduce un articolo del *Repubblicano della Svizzera Italiana* dei 26 colla notizia o piuttosto voce, sparsa in Lombardia, che, in seguito ad un concerto tra il Re di Piemonte ed il Maresciallo Radetzky, quest'ultimo (sotto certe riserve e condizioni) ritirerebbe le sue truppe da Milano sulla linea dell'Adige. - L'esercito Sardo occuperebbe intanto e presiderebbe Milano. - L'*Opinione* dubita alquanto intorno alla probabilità di tale notizia. - Da Alessandria, il 25, si ha che i movimenti di truppe in quella città sono veramente grandi ed insoliti, e che lo spirito delle truppe vi si mostra, in generale, eccellente. - Un Conte Zucchi, vecchio emigrato Siciliano, e Capitano in Africa della Legione estera, ebbe da Carlo Alberto il comando dei militi della Legione straniera, che si raccolgono sotto la bandiera Sarda.

PARLAMENTO SARDO

(Tornata del 26 Ottobre)

CAMERA DE' DEPUTATI. - Con ansietà si aspettavano i documenti che dovevano provare che al Ministero antecedente siamo debitori della mediazione. Il documento fu ridotto, e non servì ad altro, giusta l'*Opinione*, che a confermare, che il ministro degli Interni è il sofista per eccellenza. - Ecco il fatto:

Il 1. agosto, quando il nostro esercito si sbandava ognor più nella sua trista ritirata, e già parlavasi perciò d'armistizio, il ministro degli affari esteri, allora al potere, scriveva al nostro ambasciatore presso la corte di Londra che sollecitasse da parte di Lord Palmerston ogni suo buon ufficio. Notiamo che da Inghilterra noi non potevamo certo mai aspettarci altro, perciò stimava il nostro ministro che convenisse in quei duri momenti farne ogni possibile sollecitazione.

E questo in via diplomatica a noi pare uso comune. Ma così non parve al sig. Pinelli, il quale anzi tutto volle riguardare un semplice carteggio d'istruzione ad un ambasciatore siccome un atto esplicito del governo, poi con raziocinio tirato un po' pei denti, la richiesta semplice di buoni uffici siccome la richiesta di una mediazione. Il deputato Ratazzi svelò con calore tutta la povertà di questo sofisma, il quale per mancanza infine di qualche ragione un po' appariscente trascinava il troppo facile Cavour ad imprudenti denunce, che ribattute fermamente non facevano che denudare sempre più la debolezza del raziocinio ministeriale.

Ma procedendo si venne a conoscere che il gabinetto Casati che dava la sua dimissione il 7 agosto, rimaneva al potere con ogni responsabilità fino al 19. Ora il 15 la mediazione era accettata, e chi ne firmava l'atto era il conte Revel.

Il deputato Buffa rilevava questo fatto - mentre un potere rispondeva dell'operato in faccia al paese, ve n'era un segreto il quale compiva tale atto da cui avrebbe potuto dipendere l'essere della nazione.

L'incostituzionalità del fatto apparve evidente quando il Revel, atteggiandosi a vittima della patria, sorgeva a dire come ben sapesse che poteva andarci della sua testa firmando quell'atto, ma non esitasse a farlo in mezzo alle gravissime contingenze in che si trovava il paese.

Confessavasi l'illegalità, il ministro Santarosa voleva scusarsi col dire che purchè si salvi la patria al resto non si dee badare.

Il *Ravina* e il *Sinso* misero in evidenza queste ragioni - I ministeriali a cui sapevano di amaro gridavano all'ordine del giorno - ma le ragioni erano inconcusse e terribili. Il presidente del ministero allora pose in mezzo la questione di esistenza del gabinetto; poco disposta la maggioranza ad incontrare simile crisi si tramandò di banco in banco la parola di ordine; avanti tutto si salvi il ministero!

E il Ministero fu salvo con un ordine del giorno puro e semplice -- attenendosi però ad un sottile filo. -- Ebbe 79 voti contro 62.

ALESSANDRIA 26 ottobre.

È fra noi il conte Zucchi, siciliano emigrato del '20, e capitano in Africa nella legione straniera. Ebbe da Carlo Alberto il comando dei militi della legione straniera che si raccolgono sotto le nostre bandiere. Vecchio e valoroso soldato com'è, e peritissimo nelle cose di guerra, egli ne farà un eccellente corpo di bersaglieri, e giustificherà senza dubbio la persuasione nostra, che la sua spada sia un ottimo acquisto della causa italiana. (Opinione)

GENOVA 28 ottobre.

Una dimostrazione poco numerosa ebbe luogo ieri sera in favore della *Costituente italiana*. Si gridò anche abbasso il *Ministero Pinelli*, vogliamo la guerra. (Corr. Merc.)

MILANO 26 ottobre.

Il Feld-Maresciallo Radetzky, dopo le ultime trattative colla Dieta Elvetica, si affrettò di ordinare che fosse sospeso il divieto commerciale, e ieri poi veniva anche riattivata la corrispondenza postale. (Gazz. di Milano)

VENEZIA

Governo Provvisorio di Venezia

BULLETTINO DELLA GUERRA

17 ottobre ore 12 meridiane

Questa mattina le nostre truppe uscirono dal forte di Marghera, dirigendosi sopra Mestre, e contemporaneamente sbarcarono a Fusina. I rapporti, che ci vengono dai nostri comandanti, ci fanno conoscere che dopo viva resistenza, Mestre venne occupata dai nostri, mentre le truppe sbarcate a Fusina, proseguivano la loro marcia, incontrando minori ostacoli. -- In conseguenza dell'occupazione di Mestre e Fusina, si sono fatti all'inimico oltre a 200 prigionieri, gli vennero tolti 8 pezzi di cannone, 6 cavalli, dei carri di munizioni da guerra, e tra queste 500 cariche di cannone, già approntate per valersene contro di noi. Fra i prigionieri si contano vari ufficiali.

Tosto che ci giungano i dettagliati rapporti: e di questi e dei successivi fatti daremo notizia.

Per incarico del Governo Provvisorio

Il Segretario generale

J. ZENNARI

BULLETTINO DELLA GUERRA

27 ottobre 1848 ore 5 pom.

La giornata si è compiuta col trionfo delle armi nostre. Non che cedessero, combatterono ostinatamente e dovettero soccombere i Croati al valore italiano ed all'entusiasmo, con cui da Venezia ripigliano le armi gl'italiani delle varie contrade.

Contiamo oltre a 500 prigionieri e 200 tra morti e feriti austriaci. La pugna costò sangue anche ai nostri, i quali affrontarono intrepidi la mitraglia di quei cannoni che seppero torre al nemico, e a 50 sommano forse i morti e i feriti.

Ma questo sangue fu rimeritato dalla vittoria, e da esso germoglierà l'indipendenza, alla quale aneliamo.

Al comando generale della Marina veneta viene fatto in questo punto rapporto dalla stazione degli Alberoni che fuori del porto di Malamocco stanno 14 legni da guerra sardi, tra vapori e bastimenti a vela.

Per incarico del Governo Provvisorio

Il Segretario generale

J. ZENNARI (Gazz. di Ven.)

Ecco quali particolarità racconta l'*In dipendente* giornale che si pubblica a Venezia:

La battaglia durò fino alle tre ore.

A Mestre, punto al quale si congiunsero le truppe uscite tanto da Marghera che dal forte O c'erano diciassette case fortificate, che si dovettero prendere successivamente a palmo a palmo. La difesa accanita dell'inimico costò 554 prigionieri (la maggior parte Croati), oltre moltissimi morti e feriti. Dal lato nostro abbiamo a deplorare 50 tra morti e feriti.

Lo spirito delle popolazioni non è punto inferiore all'aspettazione. Le truppe ne furono calorosamente secondate. Il suono delle campane a stormo incessante nei luoghi da esse toccati facevasi altresì sentire in tutto il contado. Ottenuto lo scopo della sortita, vale a dire; una importante ricognizione militare, artiglierie, e prigionieri, Mestre non essendo punto validamente fortificabile, nè volendosi per ora allargare soverchiamente la linea di difesa, le truppe si ridussero nuovamente nella cerchia fortificata delle nostre lagune.

Sentimmo lodare moltissimo la colonna *Morandi* ed il valorosissimo suo capo, la colonna *Zambeccari* che prese due cannoni, la compagnia *Bandiera e Moro* che ne prese uno, il battaglione Lombardo che s'impadronì con molto pericolo di una casa (l'ultima verso la Strada ferrata) dove erano duecento uomini.

Diciassette piroghe, soccorrendo a Fusina con maravigliosa efficacia alle operazioni delle truppe di terra, diedero del sapere e della bravura della Veneta Marina un saggio superiore ad ogni lode, e tale da trarne i più lieti auguri per la sorte delle armi italiane.

Fu presa la valigia postale austriaca.

Il maggiore *Poerio*, aiutante del general *Pepe*, fu gravemente ferito in una gamba, che gli si dovette amputare a Marghera.

Le valli del Bergamasco, scrive un nostro corrispondente, sono in piena insurrezione.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 21 Ott. -- Un importante miglioramento introdotto testè in tutta l'armata di Francia merita seria considerazione da parte dei nostri uomini di guerra, e principalmente di quelli cui incombe l'organizzazione delle nostre truppe.

Servizio D'Artiglieria.

Un'importante innovazione si introduce nel regime militare della fanteria francese; il servizio d'artiglieria imparato da tutti i soldati di qualunque siasi arma. Se ne comprende l'utilità.

In campagna soventi volte avviene che gli artiglieri che servono i pezzi, sono decimati o smontati. Allora i cannoni diventano inutili, e possono essere presi tanto più facilmente, quanto non possono essere impiegati per mancanza di cannonieri.

Di più, quando si son presi al nemico dei cannoni, si è obbligati spessissimo ad inchiodarli, perchè i soldati che li hanno presi non sanno servirli. Finalmente, nella difesa delle piazze è urgente bisogno che il personale degli artiglieri sia sempre al completo. Tutti questi vantaggi saranno acquistati, quando tutti i soldati saranno istruiti nel maneggio dei cannoni. (Corrispondenza)

22 Ottobre.

Accertasi che il Governo è deciso di presentare, dopo il voto della Costituzione, un progetto di decreto che fisserebbe al 10 dicembre prossimo l'elezione del presidente della Repubblica. La Commissione incaricata di compilare la Costituzione avrebbe, dicesi, aderito a siffatta risoluzione del Governo.

— Dopo il luminoso discorso del sig. Thiers, l'Assemblea nazionale rigettò l'emendamento del sig. Deville alla maggioranza di 663 voti contro 140, la quale tendeva a far dichiarare nella Costituzione soppressa la facoltà del surrogamento militare.

L'Assemblea rimandò questa gravissima questione, perchè fosse decisa nella legge speciale sulla leva.

— Una procedura fu diretta dal procuratore della Repubblica contro i presidenti ed altri membri dell'ufficio di parecchi club. Ieri, in virtù d'ordinanze della Camera del consiglio del tribunale di prima istanza, il club di Charonne, che teneva le sue sedute nella via di tal nome, ed il club della Testa-Grossa che sedeva nel vicolo dello stesso nome, dietro al passaggio del Cairo,

furono provvisoriamente chiusi. Questa sera la stessa fu applicata al club delle Acacie, via Sant'Antonio, che fu egualmente chiuso. (Corr. di Parigi.)

— Gli agenti di Luigi Napoleone cominciano a far coprire i muri di Parigi d'affissi, in testa ai quali leggesi a grossi caratteri il nome dell'eroe di Strasburgo e di Boulogne, ma sinora non si tratta che della vendita delle opere complete dell'illustre scrittore; la candidatura verrà dopo. (National)

— Il partito napoleonico inonda le campagne di opuscoli e di libretti in favore della candidatura di Luigi Napoleone. (Ère Nouv)

Il National ha un sensato articolo sull'Italia. Descritto lo stato dell'armata imperiale in mezzo ad una popolazione nemica così continua:

L'Italia sarà da sé. Ritorna il momento di mantenere questa nobile e ferma parola. La mentita datale dagli ultimi avvenimenti può essere cancellata gloriosamente. Si l'Italia dovrà la sua indipendenza a se stessa.

Il rapido movimento delle rivoluzioni riconduce le cose al loro punto di partenza; quanto si è potuto operare nel mese di marzo si può ora ed anche più facilmente.

La controrivoluzione credeva di aver acquistato un definitivo vantaggio mettendo il piede sul petto dell'Italia; ma ecco che la democrazia solleva in altro luogo la testa vittoriosa e tutto ritorna da capo. I re fanno una tela di Penelope, un'ora dell'indomani distrusse il lavoro della vigilia.

Gli Italiani devono lasciare che il governo francese prosegua la sua muta e placida mediazione. Tocca ad essi ora di sciogliere la questione, e rendere superflua qualunque mediazione impadronendosi definitivamente del pegno della battaglia. Questo pegno è l'Italia settentrionale, la sua indipendenza, la sua libertà, la sua gloria, la sua proprietà; ei merita che gli uomini sorgano, che le mani corrano alle armi, che i cannoni tuonino: merita bene che lo si disputi ai Croati.

Gli Italiani in questa grande ed ultima lotta, avranno l'appoggio morale e le simpatie dei democratici di Francia, di Vienna, di Ungheria, e di Germania. Piemontesi vendicate l'onore della vostra bandiera; Lombardi scacciate un oppressor detestato; Toscani e Romani rammentatevi della patria comune e della solidarietà che vi lega; e voi tutti italiani, stendete la mano agli Ungheresi e siate convinti che se il loro contegno rivoluzionario e quello dei Viennesi vi rendono un segnalato servizio, voi gli rendete un servizio non men segnalato spezzando nelle mani della camarilla imperiale quest'armata di Radetzky in cui essa ha posto tante speranze reazionarie.

23 ottobre. — Assicuratevi che fra pochi giorni devono comparire nelle principali città della Francia tredici nuovi giornali - Questi giornali avrebbero per missione di difendere la candidatura di Luigi Bonaparte.

Assicuratevi egualmente che un prestito di 500,000 franchi fu contratto questi ultimi giorni a quest'effetto per mezzo d'un antico banchiere israelita di Parigi. I diamanti d'un illustre principessa servirebbero di pegno per questo prestito.

Lo stesso giorno 23 partì un convoglio di coloni per l'Algeria in numero di 850 cittadini, su cinque battelli. L'Arcivescovo si portò a benedire la bandiera della nuova colonia, e diresse a quelli che partivano calde ed affettuose parole, cui seguì un'allocuzione del signor Trelat, rappresentante del Popolo.

L'Imperatore di Russia ha pubblicato un ukase in favore degli ebrei di Polonia.

Potranno d'or innanzi stabilirsi in quella città che meglio lor piaccia, e comperarvi terreni ove potranno fabbricare case, purchè queste sieno di pietra. Tuttavia questa estensione di diritti non è accordata se non a coloro che posseggono 1.000 rubli per lo meno e che si danno alle operazioni di banca e di industria.

VIENNA 20 ottobre.

Auersberg dichiara al Comandante supremo della Guardia Nazionale di Vienna nuovamente che non ha mire ostili contro la città, e che sta aspettando gli ordini dell'Imperatore. Alla deputazione ungherese che lo domandava se voleva combatterli di concerto con Jellachich, si dice aver egli risposto affermativamente.

L'aspetto della città è tranquillo; le botteghe sono riaperte; gli affari riprendono alquanto il loro solito corso; ma tutti sentono che il giorno della decisione non è peranco passato. Il nuovo Manifesto imperiale ai Viennesi che si dice severo, darà luogo a nuove agitazioni. Egli sarà pubblicato domani.

Windischgrätz continua a concentrare truppe a Florisdorf. Tutto l'esercito imperiale intorno a Vienna si dice di già ascendere a 90,000 uomini. A questa prepotenza delle armi nemiche par si debba in parte ascrivere il ritiro delle truppe ungheresi che i fogli attribuiscono a tradimento ora del Parlamento di Pesth, ora della Dieta di Vienna.

La mediazione pacifica venga essa dal Vicario Gio-

vanni o dalla Deputazione di Praga che si recò dall'Imperatore, è necessaria per ambe le parti. Vienna spinta agli estremi col bombardamento, e coll'assedio caderebbe forse, ma cadendo porterebbe gran rovina all'intera Monarchia. Tutto il popolo fino al più infimo è armato, e guai se egli è forzato di uscire dall'ordine in cui finora si è così lodevolmente contenuto. Tutti i Tesori della Corona sarebbero in mano d'un proletariato disperato.

Il Comitato permanente ha accordato al Consiglio Municipale un credito di 200,000 fior. (600,000 fr.) per la difesa della città.

OLMÜTZ, 17 Ottobre.

Il principe Windischgrätz è stato nominato Feldmaresciallo. Egli prenderà il Comando supremo dell'Esercito imperiale.

A Brunn sono scoppiate turbolenze. La città è disposta in favore della rivoluzione di Vienna.

Pare che si confermi la voce di una deputazione ungherese all'Imperatore per promuovere un accomodamento pacifico. (Giornali di Vienna e Allgemeine.)

I fogli di Vienna del 22, pubblicano i seguenti Proclami, dell'Imperatore d'Austria, e del Vicario germanico:

I. Noi Ferdinando Primo Imperatore Costituzionale d'Austria, Re d'Ungheria ec, ec mandiamo ai nostri popoli fedeli il nostro paterno saluto:

Rattristati profondamente di que' fatti sanguinolenti i quali dal giorno 6 di questo mese tramutarono la nostra Capitale e Residenza di Vienna in un teatro di anarchici sconvolgimenti, e scossi nell'intimo del Nostro Cuore Ci vedemmo costretti di trasferire temporariamente la Nostra residenza nella Nostra regia città capitale di Olmütz.

Di eguale tristezza è compreso il Nostro cuore dalla necessità in cui ci troviamo di adottare delle misure militari onde ristabilire l'ordine legale, e onde difendere quei cittadini i quali non presero parte agl'orrori della rivolta; è però nostra volontà che nel far uso di questo mezzo estremo cui fummo obbligati di appigliarci non si proceda che tanto quanto sarà necessario per ristabilire la quiete, e la sicurezza, difendere i nostri fedeli cittadini e mantenere la dignità del Nostro Trono costituzionale.

Ell'è nostra volontà ferma ed immutabile che i diritti e le libertà concessi ai nostri popoli, quantunque alcuni singoli maligni, o condotti in errore, ne abbiano abusato, rimangano intatte in tutta la loro estensione, e Noi prestiamo a quei diritti e a quelle libertà nuova guarentigia colla nostra Imperiale parola.

Vogliamo altresì, che le deliberazioni di già adottate dal Parlamento costituente e da noi sanzionate, e nominatamente quelle intorno all'abrogazione del nesso di sudditezza, al disgravamento ed equiparazione del possesso fondiario, verso un equo compenso riconosciuto già per principio dal Parlamento, rimangano in vigore e siano messe in esecuzione a norma dell'ordinanza già da Noi emanata.

Ell'è ugualmente Nostra ferma volontà che l'opera della Costituzione, di già incoata dal Parlamento costituente, venga continuata senza interruzione e senza disturbi, in guisa corrispondente alla piena parificazione dei diritti di tutti i nostri popoli, affinché dessa possa fra breve venir sottoposta alla Nostra sanzione, e condotta quindi a un prospero fine.

Sarà oggetto delle nostre più serie cure di rendere ciò possibile, e per far ciò Noi calcoliamo sulla saggezza, sulla riconoscenza e sulla sperimentata lealtà dei Nostri popoli fedeli.

Dato nella nostra Regia Capitale di Olmütz 18 ottobre 1848.

FERDINANDO m. p. — Wessenberg. m. p.

II. — In nome del Vicario dell'impero tedesco.

Il Vicario dell'Impero Germanico Arciduca Giovanni d'Austria, considerando il suo dovere di vegliare alla sicurezza, e prosperità in tutti i paesi tedeschi, invio noi sottoscritti, come commissari dell'impero all'Austria. Egli ci incaricò di operare per quanto è possibile al ristabilimento delle condizioni pacifiche nei paesi tedesco-austriaci. Perciò noi crediamo esser nostro dovere d'implorare dai bravi abitanti di questi paesi un'amichevole accoglienza, e di voler appoggiare la nostra missione. Essa tende ad assicurare dalle più pericolose inquietudini la loro libertà costituzionale la loro vita, ed il loro ben essere. Con questo messaggio il nuovo potere dell'impero della Germania, sorto a mercè la cooperazione di deputati austriaci, e coll'adesione de' governi austriaci, potere, del cui capo noi andiam debitori all'Austria, e alla sua gloriosa famiglia di principi, rende agli Stati ereditari austriaci gli stessi servizi che spesso prestarono con lietissimo successo, dapprima le Commissioni mediatrici imperiali, in nome dell'antico impero tedesco, ai singoli Stati, negli sciagurati interni trambusti.

La nostra è una missione di pace e di conciliazione. Noi l'annunciamo solennemente come tale al nostro ingresso nel paese austriaco. Solo essa richiede la fiducia, e l'assennata e onesta convinzione, e cooperazione delle pubbliche autorità, e dei cittadini. Sono affatto false tutte le voci che siano state offerte truppe prussiane e bavaresi, od altre tedesche per farle marciare in Austria, quasi che questa missione potesse essere accettata

da uomini che fin dalle guerre tedesche per la libertà dedicarono le loro vite per oltre 25 anni, senza mutare principii, e senza esitare al trionfo della libertà legale della Germania, ora si rivolgersero in modo reazionario contro questa libertà, si rendessero anzi colpevoli verso la nazionalità tedesca in Austria, o verso l'unione dell'Austria colla Germania.

La mancanza di perfetta libertà costituzionale è appunto la massima sventura che soffersse finora la Germania, ed è altresì la sorgente degli sciagurati sconvolgimenti nell'Austria; la reazionaria soppressione di essa libertà, trarrebbe alla rovina e l'una e l'altra. Ma i paesi tedesco-austriaci sono uniti da Dio, dalla patria e dalla sua storia colla Germania. Entrambi sono congiunti si inseparabilmente, come il membro col corpo, e questo con quello; la loro scissura totale sarebbe la rovina dell'esistenza d'entrambi, sarebbe un principio della guerra civile, e un appoggio a tutte le voglie ostili, all'Est e all'Ovest, al Nord e al Sud.

Noi però v'invitiamo solennemente, o prodi e intelligenti austriaci, a riflettere ponderatamente se appunto l'ulteriore durata dei nostri sgraziati disordini, anzi se una vittoria sanguinosa, come anche una crudelissima distruzione dell'uno e dell'altro dei partiti, che ora si trovano di fronte nella vostra posizione imbarazzatissima, non fosse per influire in modo egualmente ruinoso, sulla libertà, sull'unione delle stirpi tedesco-austriache colla complessiva patria tedesca, sull'onore, sulla floridità e la potenza di tutti i popoli uniti sotto il capo supremo dell'Impero! E però ascoltate la voce dell'impero tedesco e del suo Vicario; scambiate, prima ch'essa s'accenda più oltre, la sanguinosa pugna delle armi, colle pacifiche trattative, ed accettate la nostra amichevole mediazione che intendiamo offrirvi personalmente, per quanto potete accordarle di fiducia.

Viva l'Austria, e la sua gloriosa casa imperiale! Viva Vienna! Possa l'Austria e possa Vienna congiungere al più presto possibile e sempre maggiormente la prosperità e il lieto godimento della vita ad una libertà costituzionale perfetta, ma legale, e usata con viri e maturità, pari ai liberi Britanni ed alla loro fiorente capitale!

Passau, 19 ottobre 1848

La Commissione dell'impero - Welckr-Mols.

Al Parlamento di Vienna giunsero il 21 i due Commissari dell'Impero Germanico Welcker e Mols, onde interporvi, a nome del Vicario, per ottenere una pacificazione, assicurando la libertà costituzionali, e disdicendo la notizia che truppe Germaniche muovono verso l'Austria. — Ai reclami dal Parlamento diretti al Generale Auersperg per avere disarmate le guardie Nazionali ha risposto essere egli ora subordinato a Windischgrätz, per cui non può far ragione alla domanda, che trasmetterà al suddetto Principe: dichiara però che il disarmo fu per misura militare provvisoria.

— Una lettera di Trieste del 26 così si esprime:

« Abbiamo da Vienna che la Costituzione dichiarò il legale il proclama di Windischgrätz. La protesta fu spedita per Corriere allo stesso e al Ministro Wessenberg ad Olmütz. Vedremo quale ne sarà l'effetto. — In Vienna stessa continuava la quiete e l'ordine, e tutti sembrano disposti ad una disperata difesa nel caso che venissero attaccati. — Niente si sa degli Ungheresi: al caso di bisogno vedremo se manterranno la parola data ai Viennesi, o se dimenticheranno la gratitudine che ad essi devono. — Molti sono dell'opinione che ai due Commissari germanici possa riuscire di sciogliere all'amichevole le attuali vertenze. »

La Gazzetta di Milano del 27 contiene notizie (essa dice recentissime) di Vienna, le quali vengono da noi riferite con quella riserva che ne consiglia l'additata sorgente:

« L'armata sotto le mura di Vienna è composta di 100 mila uomini, munita di 166 pezzi d'artiglieria. Il suddetto corpo d'armata sotto gli ordini del Feldmaresciallo Principe di Windischgrätz è diviso come segue:

« L'armata del Generale Jellachich si trova a Zwolfaxing vicino alla strada ferrata di Bruck. Il corpo del Tenente Maresciallo Auersperg è a Gros-Enzersdorf. Il Generale di cavalleria Principe Reuss a Stammersdorf e Walkersdorf. Il Tenente Maresciallo Conte Serbelloni comanda le truppe che occupano Gausersdorf. Un corpo d'armata sotto il comando del Generale Simonich è in marcia nella vallata del fiume Weag verso Presburgo.

« Abbiamo altresì (dice sempre la Gazzetta di Milano) ufficiale notizia che la città di Vienna debba sottomettersi senza condizioni, altrimenti sarebbero adottate energiche misure per costringerla. »

BERLINO 18 Ottobre.

Si dà per certo che il ministero dell'impero ha indirizzato al nostro gabinetto la dimanda di una interruzione in Austria, ma che essa è stata respinta. — Alcuni deputati sono stati insultati nel mentre che escivano dalla Camera dopo la seduta d'oggi, da molte persone, alcune delle quali han loro fatto vedere una corda per impiccarli, dicendo loro che non isfuggiranno ad una tal sorte. Il governo pare voglia adottare delle misure contro le società politiche, o almeno sottometterle ad un controllo speciale. (Gazz. di Berlino)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219